

LA TRADIZIONE



Veduta di Cremona dalla Cappelletta di San Rocco, olio su tela oggi attribuito a Felice Giuseppe Vertua, 1850-1860, Museo Civico Ala Ponzone di Cremona

Anche quest'anno, nel pomeriggio di ieri, una folla di fedeli è convenuta in via san Rocco presso la Cappelletta a Lui dedicata per partecipare alla festa che ha voluto onorare questo Santo ancora oggi così popolare, nonostante che il suo nome rimanga indissolubilmente legato alla peste. E' pur vero che anche ai nostri tempi ricorrono frequenti minacce di epidemie, vere o presunte, che hanno la possibilità di diffondersi a livello mondiale con grande rapidità, vista la frequenza e la velocità degli scambi fra gente di tutto il mondo.

Culto del santo.
Il culto di san Rocco si è affermato nell'Europa del XV secolo proprio in coincidenza del diffondersi del morbo della peste; e quanto più la malaria devastava le campagne e le città del continente, tanto più il Santo veniva invocato e in suo nome si erigevano cappelle e si costituivano sodalità.

San Rocco è sempre rappresentato come un pellegrino, con i tipici segni come il largo cappello, il bastone e i calzari da viaggio: questo perché molto spesso l'epidemia di peste si diffondeva proprio attraverso i pellegrinaggi, come avvenne nel corso dell'anno santo del 1400 quando anche san Bernardino da Siena si prodigò per curare i pellegrini appestati che, diretti a Roma, si erano ammalati nella sua città.

Particolarmente interessante è che Rocco sia un pellegrino che non porta la peste, ma la cura.

Durante le epidemie di peste si diffondevano, tra le popolazioni colpite, ondate di paura e d'intolleranza che colpivano in genere le fasce più deboli come gli ebrei e in genere gli stranieri accusati di essere "untori", cioè responsabili del contagio. L'immagine di san Rocco, pellegrino straniero e guaritore, era dunque un duplice antidoto: contro la malattia e contro la paura.

Nell'iconografia tradizionale san Rocco è rappresentato con un cane che gli lecca le ferite o gli porta da mangiare, perché nella biografia più antica si racconta proprio un episodio che ha per protagonista un cane: anche questo particolare deve aver colpito non poco la sensibilità della gente.

La paura del contagio isolava l'appestato che molto raramente trovava qualcuno disposto a portargli qualcosa da mangiare; nel caso di Rocco il cane si è sostituito all'uomo quando, ammalato di peste, riceveva aiuto da nessuno.

Ma, soprattutto, san Rocco è rappresentato sul suo ammalato e con un bubbone su una gamba con una piaga che simboleggia forse l'incisione che usavano praticare i chirurghi nel tentativo di guarire la malattia, esplosa mentre Rocco si trovava nei pressi di Piacenza; si ritirò allora in un bosco nei dintorni della città dove veniva nutrito da un cane che andava a rubare il pane nelle case dei dintorni.

Lo strano comportamento dell'animale fu notato da un patrizio della città, che lo seguì nel bosco dove scoprì Rocco: quell'uomo caritatevole, il cui nome era Gottardo Pollastrelli, lo accolse presso di sé e lo curò.

Qualche tempo dopo un angelo apparve all'ammalato e lo guarì misteriosamente.

Ricorrenza di San Rocco, la Cappelletta ritrovo di fedeli

Ieri un nutrito pubblico ha preso parte alle celebrazioni del Santo



Un momento della cerimonia religiosa di ieri pomeriggio



La processione di San Rocco

Antica biografia.
Quanto raccontato si trova nell'antica biografia del Santo, il cui culto è diffuso in maniera straordinaria, anche se dal punto di vista storico non si conosce nulla di preciso su questo personaggio: non il luogo di nascita e di morte, ma neppure le esatte coordinate cronologiche della sua vita. Gli specialisti hanno proposto diversi quadri cronologici senza nemmeno l'accordo sulle date di nascita e di morte che si collocano genericamente, con una durata di vita di circa trent'anni, nella seconda metà del XIV secolo.

La biografia anonima più diffusa sarebbe stata composta da Gottardo Pollastrelli, lo stesso patrizio piacentino che accolse il Santo e ne divenne amico e discepolo: questo spiegherebbe l'ampiezza riservata ai fatti avvenuti a Piacenza e l'impressione per quanto si riferisce a Montpellier, sua presunta città natale.

Istituzioni nel suo nome e canonizzazione.

Bisogna limitarsi a dire che Rocco fu un pellegrino originario della Linguadoca che verso la metà del XIV secolo si recò in Italia dove contrasse la peste, ne guarì e morì in odore di santità. In ogni caso, uno dei centri di propagazione del suo culto fu Arles, ove le sue reliquie, sottratte nel 1399 a Montpellier, dove erano venerate in precedenza, furono infine deposte nella chiesa dei Trinitari, che divenne importante centro di culto del santo fino al XVII secolo.

Un secondo centro fu Venezia, dove nel 1477 nella chiesa di san Giuliano fu istituita, sotto il suo patronato, una confraternita i cui membri si

flagellavano pubblicamente e prestavano negli ospedali opera di assistenza agli appestati; questa Scuola di san Rocco fu approvata nel 1480 dal Consiglio dei Dieci ed in onore del santo vennero edificate diverse chiese nella città di Venezia, ma anche a Mestre, Vicenza e in altri luoghi della terraferma veneta.

Nel 1499 il papa Alessandro VI autorizzò la costituzione anche a Roma di una confraternita sotto il patronato di san Rocco, con un ospizio presso Ripetta, particolarmente attivo durante le frequenti epidemie dei decenni successivi.

Alla fine del Medioevo il santo era venerato in tutta l'Europa Occidentale, mentre all'inizio dell'età moderna il suo culto si estese in tutta l'America centrale e meridionale. Quando papa Urbano VIII nel 1629 decise di canonizzarlo, già centinaia di chiese e di oratori gli erano stati dedicati in tutto il mondo.

San Rocco a Cremona.

A Cremona il culto di san Rocco si diffuse particolarmente a partire dalla tragica epidemia che colpì il nostro territorio nell'anno 1479 e ne troviamo particolareggiato conto nel bel libro di Paolo Ascagni e Francesco Rizzi dal titolo san Rocco a Cremona. Vogliamo solo ricordare l'altare dedicato al Santo che si trova nel Duomo di Cremona, altare realizzato tra la fine del Cinquecento ed il Seicento in legno intagliato e dorato, con al centro una statua lignea di san Rocco realizzata da Giuseppe Fieschi e due quadri di Luigi Miradori detto il Genovesino che rappresentano il santo in visita agli appestati e una processione con la statua del santo. Interessante è anche l'olio su tela

conservato nel Museo Civico che rappresenta una "Veduta di Cremona dalla Cappella di San Rocco", quadro recentemente attribuito a Giuseppe Vertua, e che ci riporta alla festa di ieri svoltasi presso la Cappelletta riedificata nel 2002 nella stessa zona della precedente demolita nel 1975.

La festa di ieri pomeriggio.

Quest'anno si è voluto fare memoria di un sacerdote cremone, Monsignor Pierfranco Voltini, che per molti anni ha celebrato la festa di san Rocco presso la cappella o all'entrata della cascina con lo stesso nome.

In apertura Michelangelo Gazioni ha voluto ringraziare coloro che da più anni, con generosità, permettono la realizzazione della festa ed in particolare la signora Iliana Marabotti Galveni, il signor Bruno Paloschi, la famiglia Capelli-Quaini e Graziano Bertoldi, vera anima della manifestazione. Il senatore Angelo Rescaglio ha voluto ricordare la grandezza di Ezio Quireis, morto sabato sera, e la sua autentica cremonesità, prima di parlare di monsignor Franco Voltini, prete e uomo di cultura indimenticabile, del quale verrà inaugurata la

formella in sua memoria, realizzata da Graziano Bertoldi.

E' seguita la Messa celebrata dal parroco di san'Imerio don Giuseppe Neri che ha invitato i presenti ad essere operatori di misericordia secondo l'invito del Signore e come è stato san Rocco che consideriamo protettore contro ogni contagio, compreso il contagio della banalizzazione generale su tutto, banalizzazione della vita, del matrimonio, della sessualità e persino della morte.

La festa si è conclusa con l'estrazione, eseguita dalla "valletta" Angela Milanese, delle testimonianze di offerta per l'aggiudicazione delle opere donate da un gruppo di artisti cremonesi: Mario Copetti con una "Madonna con Bambino", Eugenia Nervi con "San Rocco e il cagnolino", Sergio Tarquinio con la xilografia "Senza titolo", Angelo Bertolini con "San Rocco di Pozzo", Rita Calzavara con "San Rocco" e infine Graziano Bertoldi con "Sanrocchino duemiladiec".



L'altare dedicato al Santo in Cattedrale

Giorgio Bonati